



Roberto Bonfanti

L'ESTATE

racconto

#StorieContromano

www.robertobonfanti.com

Roberto Bonfanti
L'ESTATE

Pioveva. Pioveva una pioggerellina fine e tenace dal vuoto apparente di un cielo nerissimo che sembrava avere inghiottito ogni stella risparmiando solamente uno squarcio di luna che si rifletteva nello specchio plumbeo del mare. Eppure la temperatura era piacevole e sentire sulla pelle il tessuto completamente fradicio della felpa nera estiva col cappuccio non mi dava nessun fastidio.

Da quanto stavo camminando? Un'ora? Un'ora e mezza? Non avrei saputo dirlo.

Anche se, in tutto quel tempo, muovendo i miei passi sul ciglio di quella che di norma è la strada più trafficata del litorale, avevo incrociato non più di tre automobili, come se la malinconia della pioggia battente in una serata di fine agosto avesse fatto sparire l'intera umanità abbandonando il mondo a una desolazione post atomica lasciando solo, a farmi compagnia, l'infrangersi potente e fragoroso delle onde sulla scogliera che scendeva a strapiombo oltre il guardrail alla mia sinistra.

Ero ormai a pochi passi dall'inizio del centro abitato quando una ragazza in piedi esattamente sul lato opposto della carreggiata ha attirato la mia attenzione con un gesto del braccio.

«Ciao!» mi ha sorriso vedendomi attraversare la strada per andarle incontro. «Cercavi compagnia?»

Aveva l'aria giovane e le forme generose fasciate da un abitino leggero che lasciava le gambe completamente nude, mentre un grande ombrello rosso la riparava dalla pioggia.

«Mi dai solo trenta euro e andiamo qui sotto, vicino al deposito delle barche. Non ci vede nessuno. Ci divertiamo.» ha insistito ammiccante, ma poco dopo è parsa rassegnarsi ai miei rifiuti sospirando laconica: «Mi offri almeno una sigaretta?»

Purtroppo non ho potuto accontentarla nemmeno in quello, però sono rimasto alcuni minuti a chiacchierare con lei. Mi ha raccontato di abitare nel capoluogo e di prendere ogni giorno l'ultimo treno della sera per andare a lavorare lì, in un minuscolo centro turistico attraversato dalla statale, vendendo fugaci attimi di svago ai padri di famiglia annoiati dalle vacanze coi figli o ai clienti abituali del posto, per poi tornare a casa con il primo treno dell'alba. Mi ha confermato che anche lei, quella sera, non aveva incontrato anima viva oltre a me. Mi ha spiegato di essere nata in Albania ma di vivere in Italia ormai da qualche anno e di trovarcisi bene perché, nonostante tutto, a suo dire, gli italiani non l'hanno mai trattata eccessivamente male. Mi ha detto un sacco di cose, mentre io sono rimasto

solo ad ascoltarla continuando a lasciarmi bagnare da una pioggia che ormai nemmeno sentivo più.

Quando i Carabinieri mi hanno fermato avevo ripreso il mio cammino solo da pochissimo. Mi sono passati di fianco in macchina nel momento in cui avevo appena superato le prime case del paese, poi hanno accostato e sono rimasti ad aspettare col finestrino abbassato che io li raggiungessi.

«Buonasera. Può favorire i documenti?» ha esordito il militare seduto sul sedile del passeggero.

Io ho ricambiato il saluto senza scompormi, dopodiché ho preso la carta d'identità dal portafogli e gliel'ho consegnata.

«Le spiace abbassare il cappuccio?» mi ha chiesto ancora l'uomo in divisa e subito dopo è rimasto alcuni secondi a fissarmi, quasi studiando i miei lineamenti, come per accertarsi che il mio volto coincidesse alla perfezione con quello impresso nella fotografia sul documento che gli avevo dato.

«Come mai in giro a quest'ora?» è tornato a interrogarmi.

«Faccio due passi.» ho sorriso come se fosse la cosa più naturale del mondo.

«Sotto la pioggia?» mi ha domandato ancora con aria sospettosa.

Io mi sono stretto nelle spalle.

«Dove alloggia?» ha continuato lui senza nemmeno lasciarmi il tempo di elaborare una risposta all'ultima domanda che mi aveva posto.

Gli ho detto il nome dell'albergo in cui ero in vacanza e lui mi ha nuovamente guardato perplesso. Per un attimo ho temuto che mi avesse visto parlare con la ragazza e che volesse accusarmi di chissà cosa, ma lui si è limitato a scrivere qualcosa su un foglio per poi restituirmi la carta d'identità, augurarmi buona serata e ordinare al collega seduto al volante di ripartire.

«Certo che ce n'è di gente strana in giro.» mi è parso di sentire commentare il carabiniere mentre l'automobile stava ripartendo. Anche se non saprei dire con certezza se quella frase fosse reale o solo una mia suggestione. In ogni caso quell'estate indecifrabile che mi era piombata addosso quasi

all'improvviso senza che io fossi minimamente preparato ad affrontarla, dopo essermi scivolata addosso in modo assolutamente anonimo, per me è di fatto terminata così, con quella serata dall'atmosfera irreale che mi è parsa galleggiare totalmente fuori dal tempo e dallo spazio. O qualcosa di simile.

© Roberto Bonfanti
tutti i diritti sono riservati

www.robertobonfanti.com



#StorieContromano
www.robertobonfanti.com